

Ginestra, la pianta dall'antica tradizione popolare

Pianta tipica della macchia mediterranea, soprattutto delle zone temperate-calde, **fin dall'antichità la ginestra veniva usata da fenici, cartaginesi, greci e romani come pianta da fibra**, per la produzione di stuoie, corde e più in generale per prodotti artigianali; infatti il suo nome deriva dal greco e significa corda. Sono oltre venti i tipi di ginestra che crescono spontaneamente nel nostro Paese. In questo periodo di fioritura ci invadono con i loro fiori profumati, di un bel giallo, che crescono per lo più nelle radure e nei luoghi aridi, adattandosi a ogni tipo di terreno. **Diffusa soprattutto in Calabria, Basilicata e nelle Isole, la pianta sopporta anche i venti salmastri del mare**, con il suo fusto legnoso che può raggiungere i due metri. Le radici sono piuttosto delicate, infatti la buca da scavare o il vaso dovranno essere larghi e profondi. **Il suo clima ideale è di tipo mediterraneo, con sole e caldo, ma si adatta bene ai nostri inverni.** L'impollinazione è affidata alle api e agli altri insetti impollinatori. La concimazione va effettuata due volte l'anno, e rinforzata durante la fioritura. Appartenente alle leguminose (Papilionaceae, dal latino papilionis farfalla), la stessa famiglia di fagiolini, piselli e ceci, a differenza di quest'ultimi **i suoi frutti non si mangiano, anzi tutte le parti della pianta sono tossiche per l'uomo, se ingerite.**

L'uso della ginestra ha tradizioni artigianali in molti paesi del Mediterraneo, come Grecia, Spagna, Albania e Italia, anche se attualmente il suo uso tessile è limitato in alcune realtà rurali, tra cui località della Basilicata, come San Paolo Albanese e Ginestra e la calabrese Falconara Albanese, tutte località, come è facile dedurre, di origine albanese. Storicamente la lavorazione della pianta iniziava a marzo, con

la potatura e veniva affidata agli uomini, poi si passava alla raccolta, bollitura e sfilacciamento della pianta. Ad agosto i fasci di ginestra venivano raccolti in mazzetti, poi bolliti, fatti raffreddare, fatti sfilacciare e 'rilavorati' di nuovo in mazzetti che, infilati in rametti della stessa pianta, venivano portati presso i corsi d'acqua, rimanendoci per una decina di giorni, e poi esposti al sole per far imbiancare le fibre. Da ciò si ricavava una 'filaccia' che veniva battuta fino a divenire fili, poi matasse che venivano anche colorate, destinate alla tessitura di lenzuola, asciugamani, ma anche vestiti e coperte. Per tingere di giallo si usavano gli stessi fiori della pianta, il marrone si otteneva con il mallo di noce. Nel linguaggio dei fiori è simbolo di umiltà e modestia.

(Foto di Wolfgang Brauner da Pixabay)